

Gargano, ritrovato un murale di Andrea Pazienza

Di disegni e schizzi inediti di Andrea Pazienza è piena l'Italia, perché Paz disegnava ovunque e con altrettanta generosità regalava, disegni buttati giù in lunghe notti nelle osterie bolognesi così come a Lucca, alla fiera del fumetto, o al camping Calenella dove passava le vacanze sul Gargano. E proprio dal Gargano, dalla casa di vacanza di famiglia dove Andrea passava le estati con i fratelli e i genitori, affiorano disegni vergati a bomboletta spray rosso e blu,



tecnica poi mai più praticata, per quel che se ne sa. Nella villetta bianca di San Meno invece un Paz ragazzino che già frequentava il liceo artistico a Pescara si divertì ad affrescare i muri in uno stile — lo mostra il filmato realizzato sul posto dall'Ansa — che oggi definiremmo urban style, quello del writer che ricorrono di vernice treni e cavalcavia. Il murale mostra il prof preferito di Paz al liceo, Vincenzo Visca e un nudo di donna in blu e il cognome del prof. Nel groviglio di segni si distinguono anche una svastica rovesciata e un saluto romano sotto i tratti del solito Visca. (Franco Giubilei) — F. PRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Cari boomer, spostate le lancette trattateci per quello che siamo: adulti

Siamo cresciuti in un mondo dove la giovinezza è stata un ostacolo e non un valore ci è stato chiesto di fare esperienza: quando l'abbiamo fatta, per noi non c'era più posto

ELISA CASSERI

La fisica non descrive come evolvono le cose "nel tempo". Bensì come evolvono le cose nei loro tempi e come evolvono "i tempi", uno rispetto all'altro. È questo che ci ha insegnato Einstein con la relatività generale, spiega Carlo Rovelli ne *L'ordine del tempo* (Adelphi), e vale per tutto, anche per gli scontri generazionali.

Nella pretesa di direzionalità e unicità del tempo che ci è stata imposta dai nostri padri e dalle nostre madri, noi siamo i figli, gli sfamati, gli educati, i sostenuti da generazioni venute prima della nostra che rivendicano tutto quello che ci hanno dato, ne fanno vessillo, arma di controllo e di giudizio. La nostra natura, la scienza di ciò che siamo viene continuamente misurata sulla base del nostro passato e del passato prima del nostro passato, di quello che ci è stato insegnato, di quello che abbiamo ottenuto, delle occasioni che abbiamo sprecato, di quanto non abbiamo stupito, inventato, combattuto, di quanto ci siamo evoluti, se ci siamo evoluti, crescendo.



Così, Baudelaire aveva più ragione di quanto non credesse

Sono tante le vie per usare scienza e tecnica in nome della sostenibilità

Se quando enunciò la sua boutade reazionaria: la vera civiltà consiste nella diminuzione delle tracce del peccato originale, ossia del fatto che l'umano non sia un essere perfetto e virtuoso corrotto dalla tecnica e dalla società (come sostiene un utopismo sempre pronto a maledire il destino cinico e baro che ci ha impedito di vincere a una lotteria di cui non avevamo comprato il biglietto), bensì un essere radicalmente imperfetto e difettoso, e dunque bisognoso di rimedi che possono venire soltanto dalla tecnica, dal supplemento con cui, sin dall'origine, ha cercato, con relativo successo, di correggere le proprie mancanze. Così che la vera civiltà, l'attenuazione del peccato originale, passa proprio attraverso il gas, il vapore e i loro successori contemporanei e più compatibili (se si realizzasse la fusione nucleare, molti dei nostri problemi sarebbero risolti). Quanto ai tavolini parlanti, invece, oggi come ai tempi di Baudelaire sarei più cauto, ma ho il sospetto che siano stati sostituiti dai talk show. E anche questo, malgrado tutto, è un progresso, perché sui problemi del presente anche il più apocalittico dei commentatori lo sa più lunga di Cleopatra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© UNIMAGES/AGF

giovane, che la giovinezza non è un valore assoluto ma di comparazione, allora mi viene detto che esagero, che era un complimento, "Vorrei essere io giovane come te!". E quello è il secondo grado della manipolazione paternalistica, quello che cerca di farmi credere che l'accusa di essere (più) giovane non vuole sottolineare una mancanza di esperienza ma uno spazio creativo di possibilità. Peccato che quella possibilità non passa mai da potenziale ad agente.

Io sono cresciuta, senza maestri, in un mondo in cui la mia giovinezza non è mai stata un valore; un mondo che mi ha convinta che sarebbe stata l'esperienza a definirmi; un mondo in cui, quando ho ottenuto l'esperienza, mi è stato detto che non c'era lo spazio. E così mi sono messa in una sala di attesa, insieme ad altri millennial come me, a cercare di capire cosa fare con questo fenomeno che ha investito la mia generazione e che Simonetta Scandivasci ha raccontato benissimo nel pezzo

Su La Stampa



leri su La Stampa, Paola Mastrocola sullo scontro generazionale boomer-millennial. Il dibattito è nato da un articolo di Simonetta Scandivasci su *Specchio*. Hanno scritto: Lettori; Paolo Crepet; Paolo Di Paolo.

che ha aperto questo dibattito. Un fenomeno che potremmo chiamare millennial bug, un difetto di elaborazione di dati simile a quello informatico che diventammo allo scattare del nuovo millennio, ma che invece di riguardare le cifre decimali e i pacchetti software, riguar-

da la visione di quello che dovrebbe essere il nostro tempo, ma che è sempre il tempo di qualcun altro. Di quelli prima di noi fino a un certo punto e di quelli dopo di noi da un certo punto in poi.

Sciandivasci ha scritto che sono stati i boomer a mangiarci questa generazione, io credo che sia stata anche una certa idea del tempo, per questo penso che applicare la relatività generale allo scontro generazionale possa dire qualcosa rispetto a questo dibattito, a questi punti di vista netti e incontrollabili, da fede calcistica, campagne su change.org, offese e attacchi, scontri che avvengono per agitazione molecolare, che aumentano l'entropia e sviluppano calore.

Paolo Crepet ha scritto che ogni generazione ha il compito di stupire le precedenti, ma ha ragione Paolo di Paolo a dire che lui non vuole essere il futuro di nessuno, ma solo il presente di sé stesso. Abbiamo solo una possibilità di evolvere nel nostro tempo senza lamentarci di quello

che succede nel tempo degli altri, smettendo di declinare le lamentele al passato, i desideri al futuro e i disastri a un presente carico di responsabilità che ci scarichiamo gli uni sugli altri; dobbiamo accettare che non esiste un tempo solo, una direzione obbligata da dare al futuro, un fluire continuo di ieri che diventano oggi, una permanenza dell'essere a prescindere dal cambiamento. Esiste il cambiamento, esistono gli accadimenti, esistono tanti diversi tempi che scorrono uno rispetto all'altro, uno vicino all'altro, uno contrario all'altro, e bisogna lasciarli evolvere in maniera indipendente, anche se interconnessa. «Ogni volta che si manifesta una differenza fra passato e futuro, c'è di mezzo calore. In tutti i fenomeni che diventano assurdi se proiettati all'indietro c'è qualcosa che si scalda», scrive Carlo Rovelli parlando del secondo principio della termodinamica e quindi di entropia. La nostra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA